



UNA FAMIGLIA X UNA FAMIGLIA

*“Perché aiutate solo me?
Perché non aiutate anche i miei genitori,
la mia famiglia ne ha bisogno quanto me”*
Un minore affidato

Un progetto di prossimità familiare

Una famiglia x una famiglia è la sperimentazione di una nuova forma di affido diurno: una famiglia solidale sostiene e aiuta una famiglia in situazione di temporanea difficoltà, coinvolgendo tutti i soggetti di entrambi i nuclei.

A differenza dell'affido diurno tradizionale, indirizzato principalmente a instaurare un rapporto privilegiato tra il minore in difficoltà e la famiglia affidataria, tenendo in secondo piano la famiglia d'origine, nel progetto *una famiglia x una famiglia* viene sperimentato un approccio innovativo che prevede l'allargamento dell'intervento a tutta la famiglia bisognosa di aiuto e sostegno, attraverso il coinvolgimento e l'apporto dell'intero nucleo affidatario. La peculiarità di questa forma di affido sta nel fatto che la centralità dell'intervento si sposta dal bambino alla famiglia e all'integrazione fra i genitori e il figlio, che non è il destinatario esclusivo del sostegno degli affidatari.

L'incontro tra famiglie sostiene senza dividere, spostando l'ottica dell'intervento non solo sul minore, ma sull'intero nucleo familiare.

“Rispetto ad un intervento di affido familiare tradizionale questo sostegno consente sicuramente di lavorare molto meglio senza creare le scissioni che avvengono tra famiglia buona e famiglia cattiva, soprattutto dal punto di vista dei minori. [...] La differenza è che non solo è un intervento che si colloca nell'area del sostegno educativo ma è un lavoro che può avere degli sviluppi sulle dimensioni personali”
Assistente sociale, Torino

“Credo sia una risorsa aggiuntiva, perché viene incontro a situazioni in cui non necessariamente occorre la separazione dalla famiglia. Le situazioni sono talmente varie che avere solo degli strumenti rigidi non è sempre la miglior risposta. Per cui io credo che ampliare le proposte e le soluzioni sia un atteggiamento che va nella direzione giusta”
Associazione, Ferrara



“Per noi è il progetto più importante che abbiamo visto in questi dieci anni di attività anche perché crea meno tensione nei bambini stessi. Secondo noi i bambini hanno capito che questo intervento riguardava loro ma hanno potuto constatare che anche la loro mamma era coinvolta e questo li ha rassicurati”
Associazione, Torino

“Le famiglie affidatarie possono essere modello ed aiuto concreto. La famiglia solidale può svolgere la funzione di specchio per l'altra famiglia, al fine di migliorare le proprie relazioni all'interno ed all'esterno. La maggior presenza nei confronti della famiglia d'origine, rispetto a quanto avviene nell'affidamento normale, permette di offrire occasioni per relazioni di convivenza e di vita giornaliera”
Assistente sociale, Torino

“Questo intervento comprende tutti, la famiglia e il minore, ed è importante perché si lavora su tutto il nucleo. Ci sono situazioni in cui è molto importante lavorare solo sul minore e altre nelle quali è importante lavorare con la famiglia. È vero che se si attiva un affidamento diurno si lavora anche con la famiglia, però l'affidatario lavora principalmente con il minore e in modo indiretto e ridotto con la famiglia. In questo intervento la famiglia diventa il perno centrale su cui ruota tutto il progetto”
Assistente sociale, Torino

Non solo singoli componenti, ma tutta la famiglia solidale affianca e si relaziona con quella “bisognosa”: un sistema familiare interagisce con un altro sistema familiare. Ogni membro del “nucleo solidale” offre specifiche competenze: ad esempio, il padre può aiutare in piccoli lavori di manutenzione dell'alloggio, i figli per i compiti scolastici, la madre nelle incombenze quotidiane relative alle necessità familiari. Ogni componente della famiglia solidale può, quindi, spendere una diversa credibilità in relazione al genere e all'età.

“Tutti i membri si sono messi in gioco, ciascuno secondo modalità e con funzioni diverse: il marito si è assunto il ruolo di figura maschile “educativa” agli occhi dei bambini, offrendo inoltre la propria manualità per tanti piccoli interventi necessari nell'appartamento della famiglia; la moglie ha accompagnato la mamma in tutte le necessità materiali e psicologiche precedenti e successive il parto del sesto figlio, sostenendola poi nella gestione della casa e nell'organizzazione della vita quotidiana; i ragazzi si sono affiancati ai bambini nei momenti di gioco, di svago, di apprendimento.”
Associazione, Torino

“Qualche volta l'ho aiutata nelle cose quotidiane o l'ho coinvolta a venire a fare la spesa al mercato altre volte mi ha chiesto di accompagnare i bambini a scuola o di farle un caffè perché aveva bisogno di stare un po' con me. Al mattino, quando la mamma deve andare a fare la spesa, i bimbi stanno con noi. Rispetto all'esperienza precedente, c'è maggiore flessibilità, l'affidamento precedente era più rigido, gli orari erano più rigidi”
Famiglia affiancante, Torino

“Per entrare in questo progetto bisogna avere un'altra forma mentis, che è quella di dare appunto una famiglia alle famiglie. Il che significa mettere a disposizione il tempo di un nucleo per un altro nucleo, e la cosa fondamentale è che si lavora sulla relazione”
Associazione, Ferrara

“Il fatto di essere una famiglia che aiuta un'altra famiglia nella sua interezza ha dato l'impressione di non svolgere un ruolo solo, a differenza dell'affidamento tradizionale di cui avevano già fatto esperienza e dove il servizio era rivolto in particolare al bambino, in questo caso ci si rivolgeva anche agli adulti. Sono stati molto contenti di potersi porre su un piano quasi di parità con l'altra famiglia”
Associazione, Torino

Nota: le forme di affido tradizionali

L'affidamento familiare è l'accoglienza temporanea nella propria casa e nella propria vita di un bambino o di un ragazzo. Durante l'affidamento rimane il legame fra il bimbo e la sua famiglia di origine. L'affidamento è un aiuto rivolto al bambino o al ragazzo, al quale viene data la possibilità di crescere in un ambiente familiare adeguato mentre i suoi genitori sono in difficoltà, rispettando la sua storia individuale e familiare. È un aiuto alla famiglia di origine, nel tempo che le è necessario per affrontare e per quanto possibile risolvere i suoi problemi, appoggiata e sostenuta dai Servizi sociali e sanitari.

L'affidamento familiare può essere:

- **RESIDENZIALE:** quando il bambino trascorre con gli affidatari giorno e notte pur mantenendo rapporti periodici con la propria famiglia. L'affidamento è disciplinato dalla legge 149/2001 (e dalla precedente legge 184/1983) in due forme: *consensuale* e *giudiziale*. La prima si realizza con il consenso della famiglia d'origine: i genitori riconoscono le loro difficoltà e accettano di affidare, in accordo con il Servizio sociale, per il tempo necessario, il figlio a un'altra famiglia che percepiscono solidale con loro. È un atto impegnativo e faticoso che implica un rapporto di fiducia reciproca. Il provvedimento di affido è predisposto dal Comune ed è reso esecutivo dal Giudice Tutelare che ne controlla la regolarità. La seconda è disposta dal Tribunale per i Minorenni e realizzato dal Comune (o da altro ente gestore dei servizi sociali), di norma quando manca il consenso della famiglia d'origine. Dev'esserci, a monte, una situazione di grave disagio e di pregiudizio per il minore.
- **DIURNO:** il bambino trascorre con la famiglia affidataria parte della giornata, ma alla sera torna a casa dai suoi genitori. Esistono anche affidamenti educativi diurni in cui l'affidatario si reca a casa del minore per svolgere attività di ri-socializzazione e di sostegno scolastico. Il progetto di affidamento diurno si propone l'intento di mantenere il bambino nel proprio domicilio.

(Cfr Guida all'affidamento familiare, Città di Torino - Campagna affidamento 2007-2008)

L'affidamento diurno tradizionale può essere familiare o educativo:

- **AFFIDAMENTO DIURNO FAMILIARE:** il minore è inserito, durante il giorno, in un altro contesto familiare, in quanto il suo bisogno prevalente è affettivo-relazionale e ha esigenza di modelli familiari di riferimento per l'identificazione. Una famiglia accogliente, possibilmente del territorio del minore, propone, con il proprio stile di vita, modelli di comportamento da cui il bambino può attingere attraverso il canale della relazione.
- **AFFIDAMENTO DIURNO EDUCATIVO:** l'esigenza prevalente del minore è un accompagnamento educativo e risocializzante, orientato al recupero del suo inserimento nel contesto sociale. La relazione con una sola figura adulta permette al minore di focalizzare l'obiettivo da raggiungere e facilitare un suo inserimento sociale più soddisfacente, senza che la famiglia d'origine si senta minacciata. L'affidatario individuato, per la particolarità dell'intervento di cui sopra, deve aver effettuato un percorso informativo-formativo e di conoscenza.



“L’affido familiare assomiglia a questo intervento anche se c’è una diversità perché il presupposto è differente. Nell’affido c’è una forma più o meno coatta, almeno inizialmente, e i rapporti con la famiglia affidante sono regolamentati, sono molto strutturati, non sono in una situazione di parità. In questo caso, invece, c’è uno scambio, si avvicina molto ad una situazione di parità tra le due famiglie, perché non è detto che l’affidante non possa dare qualcosa all’affidatario. C’è la possibilità della reciprocità.”

Assistente sociale, Torino

“Negli affidi diurni e in quelli residenziali di natura educativa c’è sempre una coazione. Qui, invece, c’è stata la mediazione dell’associazione. Il rapporto nasce come supporto, non vuole sostituire ma accompagnare. L’atteggiamento di fiducia è più evidente sin dalla fase contrattuale. Già il fatto di non venire esclusa fa capire alla famiglia che nessuno la vuole sostituire. Però il rapporto di fiducia non c’è dal primo giorno, deve nascere”

Assistente sociale, Torino

“Quando lavoriamo con l’affido diurno l’intervento è concentrato sul minore. Con l’assistenza domiciliare educativa pur entrando in casa delle famiglie lo si fa in modo diverso da questo intervento: si entra con un’ottica differente, con un progetto già delineato: qui, invece, il progetto è da inventare tutti i giorni”

Assistente sociale, Torino

“È un intervento molto vicino all’affidamento diurno, in alcune famiglie dove non ci sono problematiche così eclatanti da dover allontanare un minore, può essere un buon intervento. Con questa nuova modalità si possono affrontare situazioni non particolarmente problematiche e se il progetto va bene la famiglia in difficoltà è ben supportata e i suoi problemi sono contenuti”

Assistente sociale, Torino

“Se si desidera un supporto solamente di tipo educativo ed operativo è sufficiente l’intervento di un educatore professionale ma se, invece, si vuole aiutare la famiglia a rielaborare sui valori dell’essere genitori tale apporto non è sufficiente, perché un operatore può essere anche un genitore, ma non è una condizione per l’accesso al lavoro. Un genitore che affianca un altro genitore è quello che è e la qualità del progetto cambia radicalmente.

Oltre al fatto che avere una famiglia dello stesso territorio, implica quella sorta di complicità per cui una mamma si sente più vicina ad un’altra mamma, e non ha bisogno di mascherare i problemi perché forse ha paura che l’intervento professionale miri a qualcosa di diverso che non sia soltanto il sostegno”

Associazione, Torino

La storia del progetto: una partnership tra pubblico e privato sociale

Nel 2003 la Fondazione Paideia ha pubblicato “La fatica di crescere”, una ricerca sociale sul disagio minorile e una mappatura delle risorse esistenti nell’area torinese: il volume indagava diverse aree problematiche, quali la povertà economica, la malattia, la disabilità, il disagio scolastico, le tematiche dell’affido e dell’adozione, l’inserimento in strutture residenziali o diurne, i problemi legati all’immigrazione e alla realtà dei minori stranieri non accompagnati¹. Da questo studio è scaturito nel 2003 “La fatica di crescere: un progetto per l’infanzia”, un bando volto a sostenere lo sviluppo di idee progettuali innovative e il loro finanziamento diretto in riferimento ai diversi ambiti indagati: sono state selezionate sei proposte, tra oltre duecento candidati.

¹ Cfr. AA.VV., La fatica di crescere, Fondazione Paideia, Torino 2003. Il rapporto di ricerca è scaricabile gratuitamente sul sito della Fondazione: www.fondazionepaideia.it

L'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune di Torino, in collaborazione con l'Ufficio Politiche Familiari, ha presentato al bando il progetto *Una famiglia x una famiglia*. Il progetto è stato valutato positivamente dalla commissione, in quanto proponeva un'idea sperimentale e innovativa nel campo degli interventi a favore dell'infanzia: uno sguardo diverso sulla famiglia, considerata non un problema, ma soprattutto una risorsa; ma anche un progetto di prevenzione per dare una risposta a nuove problematiche familiari, rafforzare la fiducia delle famiglie nei servizi e promuovere maggiore integrazione delle realtà che, a diverso titolo, ruotano attorno al tema dell'infanzia. La Fondazione Paideia ha accompagnato sviluppo della sperimentazione, attraverso la presenza di un tutor tecnico con funzioni di supporto alla dimensione metodologica e alla valutazione. Il progetto *Una famiglia x una famiglia* ha inoltre ricevuto una menzione speciale al Bando nazionale del Ministero per la famiglia nel 2007.

Al termine dei due anni di sperimentazione², il Comune di Torino ha deciso di dare continuità a all'esperienza, inserendo l'affido da famiglia a famiglia tra le possibilità di affido istituzionale. Complessivamente, dopo la conclusione della sperimentazione e il passaggio a regime, i servizi sociali hanno attivato oltre sessanta affidi dal 2008 al 2010.

Nell'estate del 2008, su richiesta del Comune di Ferrara, è stata avviata una seconda sperimentazione, con il coinvolgimento delle amministrazioni comunale e provinciale di Ferrara, che si concluderà nell'estate 2010. Molti sono gli elementi di indirizzo e orientamento metodologico e gestionale che l'esperienza torinese ha potuto offrire al progetto ferrarese: si è reso comunque necessario un notevole lavoro di personalizzazione e definizione di aspetti specifici in funzione del rispetto della storia locale. Significativa è stata a Ferrara la partecipazione di un docente della Facoltà di Psicologia dell'Università di Ferrara al gruppo tecnico, nonché alla formazione e supervisione alle associazioni. Attualmente il progetto è in fase di sviluppo nella città e provincia di Parma, nella provincia di Como, nei comuni di Verona e Novara. Sono in fase di valutazione altre sperimentazioni nel Nord e Centro Italia.

La sperimentazione

Una famiglia x una famiglia parte da due esigenze prioritarie:

- intervenire il più precocemente possibile rispetto alle problematiche familiari per evitare l'allontanamento dei minori dal loro nucleo di origine (con collocamento in famiglia affidataria o struttura residenziale);
- aumentare l'interazione strategica tra servizi sociali e realtà associative del territorio.

La fase sperimentale del progetto *una famiglia x una famiglia* prevede l'attivazione di otto esperienze di affiancamento, con una durata complessiva di 15-18 mesi. La sperimentazione è portata avanti attraverso una collaborazione attiva tra enti pubblici e privato sociale: la Fondazione è

² Il percorso del progetto sperimentale e gli esiti della valutazione sono pubblicati in Maurizio R. (a cura di), *Dare una famiglia a una famiglia. Verso una nuova forma di affido*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2007. Il titolo della prima sperimentazione è stato "Dare una famiglia a una famiglia", da cui hanno preso spunto il testo che ne racconta l'esperienza e i convegni organizzati in relazione al progetto.

presente come partner durante tutte le fasi, sia istituzionali, sia più strettamente tecniche (oltre alla partecipazione ai gruppi istituzionale e tecnico, a Ferrara l'operatore di Paideia si è occupato della formazione rivolta alle famiglie). Al termine del periodo sperimentale, e a seguito di una prima valutazione dell'esperienza, le amministrazioni e gli enti locali possono decidere se inserire l'affido da famiglia a famiglia tra le prassi istituzionali del territorio (come avvenuto a Torino e come si sta proponendo a Ferrara), se proseguire il progetto come sperimentazione per un periodo più lungo o se non dare continuità all'esperienza. Su richiesta del territorio, e dopo averne concordato l'opportunità, Paideia si rende disponibile a proseguire un'azione leggera di tutoraggio del progetto anche per un periodo maggiormente prolungato. L'idea è comunque quella di formare una o più figure di riferimento locali già nella fase di sperimentazione (ad esempio, i tutor interni alle associazioni, una segreteria di coordinamento, i formatori per famiglie e associazioni) al fine di rendere autonoma la gestione del progetto nel tempo, prevedendo il coinvolgimento di Paideia nella definizione delle linee strategiche generali e nei momenti di presentazione pubblica dell'iniziativa.

Il percorso di lavoro

Dopo un iniziale momento informativo e un'adesione di massima, i diversi soggetti territoriali si raccordano per pattuire un piano di lavoro. In questa fase vengono coinvolti enti pubblici (comuni, province, azienda sanitaria, servizi sociali), realtà del volontariato e dell'associazionismo familiare locale, Fondazione Paideia e altre fondazioni del territorio. L'esito è la costituzione di due gruppi, uno di tipo istituzionale e l'altro tecnico-operativo, che hanno il compito di elaborare il progetto esecutivo e decidere i diversi passaggi operativi necessari per tradurre in realtà concreta il disegno progettuale.

In particolare, il gruppo istituzionale definisce gli accordi quadro tra i soggetti partner, la gestione delle componenti economiche e degli accordi inerenti (ad esempio, tra amministrazione e fondazione), la composizione del gruppo tecnico e dello staff operativo. Il gruppo tecnico si occupa dello sviluppo concreto del progetto (compresi i criteri per la selezione e la valutazione delle famiglie e i contenuti del patto tra famiglie, associazioni e servizi), rendicontando periodicamente al gruppo istituzionale.

La definizione delle sedi, delle strategie comunicative, del coordinamento gestionale sono i primi contenuti solitamente trattati, cui segue una lunga e delicata fase di costruzione partecipata delle finalità, degli obiettivi e degli aspetti gestionali. Concretamente questa prima fase si conclude con la individuazione della sede operativa del progetto e la costituzione dello staff progettuale con operatori specificatamente dedicati. Il progetto è condiviso sin dall'inizio con la comunità locale, attraverso incontri di presentazione e divulgazione presso associazioni, gruppi, parrocchie, realtà familiari e scuole per creare una cultura condivisa e stimolare l'adesione alle iniziative progettuali. Contemporaneamente, il gruppo tecnico procede con una prima selezione dei nuclei familiari con cui avviare l'affido da famiglia a famiglia. Questa fase coinvolge prioritariamente:

- i servizi sociali, che valutano se attivare l'affido per alcune tra le famiglie già in carico;
- le associazioni partner, che possono presentare situazioni di fragilità familiare da loro conosciute, valutandone l'idoneità al percorso e possono proporre anche famiglie "risorsa" disponibili all'affidamento.

Ogni affidamento è seguito sotto diversi aspetti:

- momenti di “supervisione”, in cui l’associazione, attraverso l’apporto di un tutor appositamente formato, fornisce un sostegno alle famiglie affidatarie, con incontri e colloqui definiti di volta in volta in base alle necessità;
- un monitoraggio costante da parte dei servizi sociali, attraverso incontri periodici tra le due famiglie, al fine di garantire il controllo e l’adattamento in itinere del progetto di affido;
- un supporto di tipo formativo costante: incontri mensili di formazione-autoformazione per le famiglie affidatarie, in cui si condividono le diverse esperienze e si affrontano temi di carattere generale; momenti formativi per i tutor delle associazioni; incontri integrativi di confronto quando ritenuto opportuno.

Il gruppo tecnico, tenendo conto di quanto prospettato dalle associazioni e dai servizi, assume la decisione finale sui singoli progetti, definendo obiettivi e contributo economico in funzione del progetto predisposto.³

Quali famiglie?

Le situazioni familiari per cui è stato attivato l’affido nelle due sperimentazioni a Torino e Ferrara hanno evidenziato alcune caratteristiche comuni: nuclei deboli e fragili, prevalentemente monoparentali, con significative problematiche a coniugare impegni di lavoro e di cura educativa dei figli, ma spesso anche con significative difficoltà di integrazione sociale e mancanza di reti sociali “naturali” di riferimento e di supporto. Si tratta di famiglie in cui la complessità delle problematiche alimenta la fragilità interna, la precarietà economica e il rischio psico-educativo nei confronti dei figli: elementi che potrebbero generare la necessità di segnalazioni all’autorità giudiziaria al fine di tutelare il minore.

La funzione preventiva del progetto diventa cruciale per intervenire in tali situazioni, onde evitare che le criticità si radicalizzino, al punto da rendere opportuni interventi di tipo giudiziario: gli affidi sperimentali sono orientati a supportare il nucleo familiare in alcune difficoltà del suo percorso di vita e nel suo processo di integrazione sociale, sostenendo, laddove possibile, la coniugalità e la genitorialità.

“Credo che questo tipo di intervento potrebbe andar bene per molte famiglie, è una combinazione che ci siamo trovati a intervenire con tutte famiglie monoparentali, anche perché oggi è una realtà diffusa e la separazione è presente in una altissima percentuale di famiglie. Non escludo che questo intervento possa coinvolgere anche famiglie con entrambi i genitori presenti”

Associazione, Torino

³ Nelle due esperienze sin qui condotte l’entità del contributo erogato alle famiglie affidatarie è stato definito a partire da criteri simili a quelli utilizzati per l’affidamento residenziale.



“Sono molte le situazioni in cui può essere necessario un sostegno: da quello economico a quello della solitudine. Le caratteristiche principali possono essere quelle di genitori che lavorano, ammesso che ci siano entrambi, e che quindi hanno poco tempo per i figli”

Famiglia affiancante, Torino

“Questa signora non avrebbe mai accettato certe proposte se fossero state solo dei servizi mentre con la mediazione dell’associazione e con il suo coinvolgimento ha fatto un percorso di auto consapevolezza delle difficoltà dei bambini che l’hanno resa più matura. È cresciuta come persona nel senso che è diventata meno diffidente, meno rigida nei confronti del mondo esterno”

Associazione, Torino

Le associazioni: una risorsa solidale

La maggior parte dei nuclei familiari che sono coinvolti nel progetto *una famiglia x una famiglia* hanno spesso un elevato livello di sfiducia e timore nei confronti dei servizi sociali, in quanto temono che avanzare una richiesta di aiuto possa non essere efficace (ad esempio a causa dei tempi lunghi o della mancanza di risorse) o possa essere causa di un eventuale allontanamento dei figli. La diffidenza verso realtà di tipo istituzionale è uno dei motivi principali per cui sovente molte famiglie in difficoltà preferiscono rivolgersi al tessuto delle realtà territoriali del volontariato.

“Ci sono due piani di diffidenza: la diffidenza data dalla convinzione che è difficile ottenere un intervento e quella, soprattutto quando ci sono minori, data dalla paura di vedersi tolti i bambini. Questo, purtroppo, c’è nell’immaginario delle famiglie che si rivolgono al servizio, ma anche nell’immaginario di alcune associazioni.

Occorre che le associazioni lancino un messaggio positivo alle famiglie circa la collaborazione dei servizi”

Assistente sociale, Torino

“La ricchezza delle associazioni è rappresentata dalla rete di famiglie solidali che nel tempo si è costruita a seguito di un lavoro quotidiano di sensibilizzazione, abbattendo il muro della diffidenza nei confronti delle “famiglie bisognose” e nei confronti dei minori a rischio perché vivono situazioni di difficoltà”

Assistente sociale, Torino

Le associazioni sono, conseguentemente, uno dei fulcri portanti del progetto sperimentale, poiché hanno un punto di osservazione e un accesso privilegiato nella relazione con nuclei familiari in situazione di fragilità non ancora conclamata e spesso non nota ai servizi.

La rete associativa rappresenta un riferimento prezioso per far emergere un mondo di disagio sommerso che non arriva ai servizi (anche perché non presenta livelli di gravità tali da generare interventi di tutela dei minori) ma, soprattutto, è portatrice di un mondo di solidarietà concreta, attiva, silenziosa che raramente si rende visibile.

“Da un lato può recuperare concetti di solidarietà che abbiamo perso in questa era moderna e frenetica, però, dall’altro lato, si tratta di una trasformazione di alcuni concetti di legami di prossimità e di solidarietà che vanno a integrarsi al volontariato, all’associazionismo, alle realtà locali, ai servizi sociali del territorio, all’ente locale.

L’idea può essere antica, ma con un approccio più moderno, dove la comunità locale diventa un interlocutore nuovo e dove il ruolo dell’ente pubblico si connota sempre più come un ruolo di regia di sistema, che mette insieme e dà valore alle risorse locali, ai cittadini”

Comune di Torino, Settore Minori

“Credo che il privato riesca, a volte, a raggiungere delle realtà che non si presentano ai nostri servizi per motivi vari: sia culturali che di pregiudizio nei confronti del pubblico. La prospettiva è quella della rete, nel senso che non ha senso che noi siamo qui isolati nelle nostre roccaforti e il privato sia isolato nelle proprie.”

Assistente sociale, Torino

“L’associazione è sul territorio e vede tante cose che purtroppo il servizio non può vedere. Non vedrei le cooperative all’interno di questo processo perché deve rimanere un tipo di intervento di tipo sociale ma non professionalizzato”

Associazione, Torino

“Quando il Comune di Torino ha proposto al mondo del volontariato la partecipazione al progetto sperimentale, l’adesione dell’associazione si è collocata nell’alveo di un’ideale continuità tra le spontanee iniziative di un’associazione da sempre impegnata nella solidarietà e la necessità dell’ente pubblico di collocare in un preciso quadro di riferimento modalità di aiuto già vissute e collaudate nella vita pratica da molti cittadini, ma poco valorizzate e studiate a livello istituzionale. Soggetti indubbiamente diversi per un unico progetto: un tentativo, concreto, di integrare iniziative della pubblica amministrazione e prassi consolidate delle associazioni di volontariato”

Associazione, Torino

Sia nell’esperienza torinese che in quella ferrarese, le associazioni sono state fondamentali per coadiuvare i servizi nel loro compito di osservazione del territorio e dei disagi che lo attraversano e si sono rivelati partner importanti per costruire nuove strategie di fronteggiamento del disagio minorile e familiare. È inoltre significativo notare che, in diversi casi, le famiglie che con il progetto sono state “affidate” avevano già intrecciato relazioni di aiuto informale con le famiglie che, successivamente, si sono configurate come “affidatarie”: i rapporti si erano già costruiti in ambito scolastico, parrocchiale o a seguito di rapporti in età giovanile tra alcuni dei componenti dei due nuclei famigliari.

“Questo progetto propone la possibilità di nuove modalità di lavoro, ad esempio di lavorare insieme alle associazioni, con la necessità di accettare qualcosa che ci viene proposto da loro e collaborare. [...] Ci è chiesto di pensare ad una nuova modalità di lavoro e di creare un clima reciproco di fiducia soprattutto sull’aspetto di lavoro professionale, partendo dal presupposto che il servizio con gli operatori può dare determinate cose e le associazioni ne possono dare altre. Le associazioni, a volte, hanno la visione di uno spaccato di realtà e di bisogni che ai servizi non arrivano, per cui se noi riuscissimo a lavorare con loro, a mettere insieme le loro e le nostre conoscenze, probabilmente riusciremmo a fare un lavoro migliore”

Assistente sociale, Torino

“Nell’insieme ritengo che il peso dell’associazionismo in questo progetto sia molto alto. All’interno delle associazioni, vuoi per i valori vuoi per la capacità di mettersi in discussione e di comunicare fra di loro, le famiglie che appartengono alle associazioni hanno già, in qualche modo, sperimentato che cosa voglia dire stare insieme, fare un servizio ed essere aperti verso gli altri. Inoltre, mi sembra che l’associazione possa svolgere una funzione di aiuto verso le famiglie rispetto alla fatica di dover gestire una situazione che forse era stata pensata, più facilmente sostenibile. Coinvolgere le associazioni ci permette anche di reperire più facilmente le famiglie affidatarie da inserire nel progetto, reperimento che altrimenti sarebbe più difficile”

Comune di Torino, Settore Minori

“Ci sembra che sia stata valorizzata la competenza delle associazioni, si è riusciti a sviluppare un’ottima collaborazione in entrambi i sensi, con fiducia reciproca, una buona forma di passaggio delle informazioni e anche un corretto rispetto dei reciproci ruoli, che assolutamente non ha creato il ben che minimo problema. Anche per le famiglie affidatarie questo è stato molto rassicurante”

Associazione, Torino

Un ruolo centrale all'interno delle Associazioni è quello del tutor: *figura di cerniera* nei progetti di affiancamento che ha funzioni di collegamento tra le due famiglie e mantiene i contatti con le associazioni. Può svolgere funzioni di mediazione negli incontri tra famiglie, orientandole nel raggiungere gli obiettivi prefissati, è anche una figura funzionale per definire i limiti dell'intervento, per evitare che la famiglia affiancante possa sentirsi emotivamente sovraccaricata in momenti delicati dell'affiancamento; in una seconda fase, il tutor può costituire un sostegno per il raggiungimento dell'autonomia, evitando che si creino dinamiche di dipendenza e favorendo l'utilizzo delle potenzialità e delle risorse familiari per il raggiungimento degli scopi previsti dal patto educativo.

“La figura del tutor è centrale, perché è una figura di riferimento chiamata ad intervenire subito, a fare da raccordo fra persone e famiglie che si trovano in relazione, fra le quali possono sorgere svariati problemi e dinamiche”

Associazione, Ferrara

“Il ruolo del tutor è essenzialmente quello del mediatore, la persona che aiuta a dirimere i fraintendimenti culturali di cui parlavamo prima, e che fa da riferimento per gli ostacoli che si incontrano. Forse però non è così semplice come può sembrare.”

Associazione, Ferrara

Il ruolo dei servizi sociali

I servizi sociali territoriali, contrariamente a quanto può apparire in prima istanza, svolgono un ruolo centrale in un percorso di questo tipo, in quanto assumono funzioni non delegabili ad altri soggetti.

Competenza dei servizi è innanzi tutto la valutazione preliminare della famiglia in difficoltà, per verificare la situazione globale: l'esistenza di interventi di tutela (può accadere ad esempio che le famiglie non informino le associazioni di provvedimenti giudiziari di limitazione o sospensione della potestà genitoriale), altri interventi a carico di servizi ed enti diversi, definizione delle problematiche di partenza e degli obiettivi specifici del progetto di affidamento. In secondo luogo, gli assistenti sociali hanno il compito di valutare la famiglia disponibile per l'affido, anche quando è presentata da un'associazione: è infatti necessario conoscere le competenze del nucleo familiare per costruire con esso il “miglior progetto possibile”. I servizi territoriali sono, infine, chiamati a essere garanti del patto che si stipula tra le due famiglie e tra la famiglia affidataria e l'associazione di riferimento.

“Rispetto al lavoro dei servizi non cambia molto investire su un affidamento di questo tipo piuttosto che sull'affidamento tradizionale perché sono da monitorare in maniera costante entrambi. [...] In questa nuova modalità di affidamento il rapporto è continuo e costante e grazie al lavoro di mediazione delle associazioni l'intervento è maggiormente accettato”

Assistente sociale, Torino

“I compiti e le azioni si individuano partendo da una attenta analisi che l'assistente sociale effettua in collaborazione con il genitore che ha bisogno di aiuto, o con la presenza dell'associazione, laddove quest'ultima abbia proposto ai servizi sociali l'abbinamento tra la famiglia “bisognosa” e quella “solidale”. A mio avviso questa è la fase più delicata della progettazione perché l'assistente sociale ha il compito di acquisire dal genitore il consenso al progetto. Tale consenso si può ottenere anche con l'aiuto e l'abilità della famiglia affidataria durante il percorso intrapreso”

Assistente sociale, Torino

“Il ruolo dei servizi lo vediamo nell’aiutarci a definire i compiti, nel rivedere le posizioni, nel ridefinire, eventualmente, gli obiettivi. A volte le cose pratiche portano a dimenticare gli obiettivi e poterli riprendere, magari modificarli, è un lavoro di monitoraggio che aiuta a riportare l’intervento sui motivi per cui è stato avviato. Ciò può aiutarci nel senso che può essere sempre più chiaro cosa possiamo chiedere alla famiglia affidata e cosa possiamo dare, perché è difficile porre dei limiti”

Famiglia affiancante, Torino

“È una buona cosa per capire quello che si va a fare, quali sono gli obiettivi. È l’assunzione di un impegno e di una certa responsabilità. Con un patto educativo scritto si riesce a focalizzare meglio l’impegno e l’attenzione sulle cose che si sono ‘contrattate’, ci sono dei punti precisi su cui eventualmente ragionare, confrontarsi ed esporre i problemi che si sono incontrati”

Associazione, Ferrara

“Essere vicini serve sia a chi deve essere aiutato sia a chi aiuta, però senza i servizi sociali non mi sentirei in grado di svolgere bene questo compito”

Famiglia affiancante, Torino

“Sperimentare un nuovo intervento sociale certo non è cosa che capita tutti i giorni a degli operatori: così, quando c’è stata questa possibilità sarebbe stato poco professionale non cogliere l’opportunità, pur essendo consapevoli che la sfida avrebbe comportato, oltre un certo investimento, anche un possibile risultato incerto o, forse, addirittura sfavorevole”

Assistente sociale, Torino

Un percorso articolato e partecipato

Il coinvolgimento di soggetti eterogenei di una comunità locale in una dimensione di collaborazione tra pubblico e privato è un processo non privo di difficoltà: occorre lavorare in modo capillare per costruire un disegno condiviso e costruire una dimensione di fiducia nelle relazioni reciproche.

In alcuni casi, le associazioni, di fronte alla prospettiva di nuova modalità di intervento, hanno espresso perplessità sulla possibile strumentalizzazione del loro operato (ossia, essere “utilizzati” dai servizi come risorsa per trovare nuove famiglie disponibili all’affido) e dubbi su un cambiamento reale nella relazione tra servizi e associazioni.

È importante costruire vere e proprie partnership, in cui le associazioni siano chiamate a co-costruire il progetto e a co-definire le regole del gioco insieme ai servizi pubblici. Solo così si può sviluppare un senso di appartenenza al progetto, essenziale nella prospettiva dell’assunzione di responsabilità condivisa nella comunità.

Anche gli operatori dei servizi sociali hanno messo in luce preoccupazioni per il carico di lavoro aggiuntivo, in quanto difficilmente inseribile in un contesto già molto gravoso e per il rischio di una compromissione del loro ruolo professionale.

La presenza di un ente “terzo”, esterno alle dinamiche del territorio, è un elemento che può facilitare i processi di mediazione: Paideia è attenta a sviluppare un ascolto strutturato e critico, orientato a un continuo scambio tra i diversi soggetti, in un processo in cui tutti i partecipanti sono “esperti”, in

quanto conoscitori della realtà locale e capaci di contribuire alle proposte e ai piani di azione. In accordo con gli enti di riferimento, il processo operativo è stato rallentato, per lasciare spazio a dubbi e reticenze, approfondendo eventuali questioni prima di procedere. Gli operatori dei servizi e delle associazioni sono stati fondamentali per sostenere le famiglie durante tutto il percorso: in particolare, le famiglie affiancanti hanno potuto trovare nella figura del tutor dell'associazione un riferimento costante per dirimere le criticità e gli ostacoli che si sono presentati durante il percorso.

Le osservazioni degli operatori coinvolti nelle sperimentazioni precedenti hanno evidenziato come questo insieme di funzioni sia un significativo motore di sviluppo professionale e di crescita di competenze del servizio nel suo complesso e delle singole assistenti sociali coinvolte.

“Non sempre è stato tutto rose e fiori. In certi momenti abbiamo corso un po’ perché si sono accavallati gli impegni, ma le difficoltà per la signora erano forse dovute anche ai nostri interventi e consigli che potevano risultare eccessivi per lei. Tante volte ci ha manifestato la sensazione che tutti ce l’hanno con lei e in quei momenti bisogna cercare di farle vedere il mondo sotto una luce diversa. Tutto sommato il risultato rispetto all’anno prima in cui c’erano stati diversi problemi è stato buono”
Famiglia affiancante, Torino

“Si rischia di non capire l’altra cultura, perché a volte hanno delle modalità nel fare le cose che non si riesce a capire...Modi diversi anche di comunicare: un cosa per te ha un significato, mentre dall’altra parte viene letta con un altro”
Associazione, Ferrara

“Sicuramente serve una buona disponibilità oraria. Vanno curati gli aspetti logistici. Sarebbe meglio abitare nella stessa zona per evitare corse per la città. Conoscersi già è un altro elemento positivo perché aiuta a creare un rapporto diverso, permette un equilibrio nel rapporto che si stabilisce tra le due famiglie”
Famiglia affiancante, Torino

“Quello che vorrei comunicare e che mi pone tanti interrogativi rispetto alla mia professione è questo: lavorando costantemente sull’urgenza e sulla gravità, non rischiamo di non occuparci più di quelle situazioni che necessitano di interventi di sostegno che attivano le nostre capacità di relazione, di aiuto? Non rischiamo di diventare semplici dispensatori di soluzioni estreme, slegate dal contesto della persona, incuranti di quanto il territorio, se supportato e stimolato, potrebbe offrirci?”
Assistente sociale, Torino

La maggior parte delle difficoltà, nell’esperienza torinese e ferrarese, sono state comunque superate nel tempo, anche alla luce della positività delle esperienze di affido realizzate. Alcune associazioni hanno riscontrato particolari difficoltà durante il percorso, in quanto non sempre era presente al loro interno la struttura organizzativa necessaria per sostenere ruoli e funzioni come quelli richiesti dal progetto. Le problematiche del tessuto associativo sono state affrontate attraverso incontri con il gruppo tecnico e all’elaborazione di iniziative di formazione e supporto sia alle associazioni nel loro complesso, sia ai tutor selezionati per seguire i percorsi di affido.

“Credo che un’altra cosa fondamentale sia quello della presenza del gruppo tecnico e del suo coinvolgimento costante nel progetto, come monitoraggio ma anche di aiuto come competenze, credo cioè che il confronto sia fondamentale in progetti come questi”
Associazione, Ferrara

“Va sicuramente costruito perché è una modalità di lavoro che stiamo sperimentando. In questo ambito il coinvolgimento delle associazioni è una novità, in altri ambiti, ad esempio quello dell’aiuto agli anziani, è già avviato”

Assistente sociale, Torino

“Per quello che compete noi come Servizi Sociali ho capito che è un tipo di progetto che dovrebbe essere seguito di più dal servizio. Il fatto che sia partito già con il coinvolgimento dell’associazione ha facilitato la conoscenza della signora, c’erano dei rapporti personali forti con l’altra famiglia, ma non ha permesso a me di fare un monitoraggio più stretto. I servizi sono sempre più nell’ottica di occuparsi delle situazioni più compromesse per cui è chiaro che noi operatori siamo impegnati nelle situazioni di emergenza, dove c’è o può esserci un allontanamento del minore. Occorrerebbe più tempo per poter seguire e monitorare di più, ma anche per confrontarsi di più con l’associazione, oltre che con la famiglia”

Assistente sociale, Torino

“Per riuscire a strutturare il progetto in maniera adeguata c’è bisogno di creare una rete fra le varie associazioni; ci vorrebbe un comitato delle associazioni, un coordinamento che abbia delle linee guida comuni...La nostra associazione al momento sta trovando delle nuove famiglie affiancanti, ci sono delle associazioni che hanno delle famiglie da affiancare, ma non riescono a trovare quelle affiancanti. Già solo se circolasse questo tipo di informazione si risolverebbero delle situazioni” Associazione, Ferrara

“Sicuramente l’associazione, per quel che riguarda questo caso, ha fatto un grosso pezzo di lavoro. L’apporto dell’associazione è utile, ma per noi operatori in alcuni casi può sembrare addirittura fastidioso nel senso che uno può viverlo come una sovrapposizione, una sostituzione. Però è anche vero che, in un momento come quello attuale, si tratta di attività che i servizi non farebbero comunque. È un modo di lavorare che richiede anche un’evoluzione del lavoro dei servizi e degli operatori sociali.”

Assistente sociale, Torino

Alcuni risultati raggiunti

Le sperimentazioni attivate nei territori di Torino e Ferrara hanno portato allo sviluppo di una ventina di affidamenti da famiglia a famiglia. Tutti gli affidi sono stati portati a termine, tranne una situazione in cui la famiglia affidataria ha rinunciato al percorso e un caso in cui ha avuto luogo il trasferimento di una delle famiglie in altro contesto territoriale.

I servizi sociali titolari dei casi e lo staff tecnico di coordinamento progettuale, hanno valutato un esito positivo dei percorsi di affido, sia in termini di maggiori capacità di tenuta del “sistema famiglia” e del ruolo genitoriale, sia in termini di incremento delle reti sociali di riferimento e di maggior fiducia delle famiglie nei rapporti con i servizi territoriali.

È opportuno inoltre ricordare che nessuna delle situazioni, durante e dopo la conclusione della sperimentazione, è stata interessata da provvedimenti dell’autorità giudiziaria: alcuni allontanamenti e affidi residenziali che si sono verificati sono stati il frutto di un percorso di consapevolezza della famiglia di origine e della condivisione della una strategia di supporto.

Un risultato secondario del progetto, ma non meno rilevante, è stato il coinvolgimento delle realtà associative nell’intero percorso, che si sono sperimentate in un nuovo ruolo: questo ha facilitato lo sviluppo di competenze tecnico-gestionali utilizzabili dalle associazioni anche in altri ambiti. Trattandosi di sperimentazioni è doveroso ricordare che uno degli esiti raggiunti è stata la decisione

del Comune di Torino di dare continuità all'intervento di affido da famiglia a famiglia, inserendolo nelle possibilità ordinarie di affidamento.

“Un altro dei punti di forza del progetto riteniamo possa essere stato la libertà di pensiero e di azione di cui abbiamo detto all'inizio di questa testimonianza; nessuno si è sentito intrappolato o molto “definito” nei ruoli. Secondo noi questo non solo ha posto le condizioni perché ognuno si definisse rispetto a paure, timori e anche rispetto ad aspettative e speranze che l'esperienza promuoveva, ma soprattutto perché ogni partecipante, appartenente al nucleo affidato e al nucleo solidale, avesse modo di sentirsi attivamente co-progettante. Le verifiche effettuate in itinere hanno rafforzato le persone nei ruoli di sostegno e di scambio, permettendo sia alla famiglia d'origine sia alla famiglia affidataria di elaborare nuove riflessioni rispetto alla dimensione personale, alla dimensione di coppia e alle competenze educative. Allo stesso modo non abbiamo osservato, ad esempio, quella tipica “rivalità” che l'esperienza di affido comporta, laddove (inevitabilmente) vengono messi a confronto stili educativi e personalità diverse tra loro”

Assistente sociale, Torino

“I dubbi iniziali erano di non avere strumenti idonei per iniziare questo percorso, perché appunto la famiglia affidataria è una famiglia con pochi strumenti, con un basso livello di studio, con una esperienza di vita, ma con alle spalle delle fatiche. Però, grazie al rapporto con il servizio sociale, è stato fatto un lavoro molto compatto tra le parti, per cui il messaggio era sempre lo stesso da qualunque parte lo si prendesse”

Associazione, Torino

“Il rapporto instauratosi tra le due famiglie, tra gli adulti, tra adulti e minori e tra i minori stessi, ha consentito di stabilire una profonda intesa che, nel corso dei mesi, si è espressa anche attraverso una relazione di fiducia assai particolare, quale riteniamo possa essere quella relativa alla gestione del danaro, criticità questa rispetto alla quale il servizio sociale, pur monitorando costantemente con colloqui e visite domiciliari, non era riuscito nell'intento di aiutare la signora A. nelle sue difficoltà oggettive e soggettive. Abbiamo potuto osservare come nel divenire dell'esperienza i ruoli delineati subivano spontaneamente piccole modificazioni pur mantenendo

l'obiettivo di fondo, cioè la promozione dell'autonomia del nucleo affidato tra esigenze di dipendenza e dimensioni emotive di solidarietà affettivo-amicale. Il soddisfacimento di alcuni bisogni concreti, perlopiù legati allo svolgersi della vita quotidiana, quali l'aiuto e il disbrigo di commissioni o l'effettuazione a cura della figura adulta maschile di piccole manutenzioni domestiche, non ha disincentivato il nucleo solidale nel voler vivere con

il nucleo affidato altre opportunità come l'effettuazione di uscite in città, cene in pizzeria per festeggiare liete ricorrenze, gite in montagna nel fine settimana, in un crescendo gioioso, pacato e mai scontato”

Assistente sociale, Torino

“Dovremmo imparare a lavorare in modo diverso con le associazioni, noi abbiamo la tentazione di controllare sempre tutto. Siamo, sovente, molto critici nei loro confronti ma questa visione critica deriva dal fatto che non la si conosce. Nel momento in cui ci si conosce si è consapevoli delle professionalità, delle competenze e capacità reciproche, non ci sostituiamo, ma ci integriamo. Il non conoscersi crea diffidenza. Attraverso questo progetto siamo diventati tutti meno diffidenti”

Assistente sociale, Torino

“L'esperienza è stata sicuramente positiva ed è legata proprio alla reciprocità dell'intervento. Per quanto mi riguarda l'associazione ha avuto un ruolo preminente per quanto concerne il lavoro della famiglia, poiché la famiglia affidataria ha coinvolto altre persone e questo è stato positivo. La cosa che in questa situazione mi premeva di più era il coinvolgimento della minore. L'obiettivo è stato raggiunto grazie alla partecipazione di tutta la famiglia affidataria che coinvolgendo madre e figlia insieme è riuscita a far cadere le difese della mamma nei confronti degli altri. Si è sviluppata fiducia e corresponsabilità ma anche reciprocità che ha permesso alla signora di superare il senso di vuoto di solitudine che a volte viveva”

Assistente sociale, Torino

“In entrambe le famiglie che sono state aidate hanno percepito un grande sostegno e, entrambe, affermano di essere state affiancate da persone che intendevano dare aiuto a tutta la famiglia, sostenendo principalmente il genitore. Anche le attività rivolte ai bambini erano finalizzate a sostenere i genitori. Si sono sentiti molto importanti come genitori, molto rivalutati. Le famiglie affidatarie, dato che provengono dall’ambito parrocchiale, hanno l’ottica di aiutare le altre persone in difficoltà, facendoci attivare affinché i servizi abbiano il personale necessario”

Associazione, Torino

“Valutiamo come molto positiva la collaborazione con i servizi sociali. Ha seguito tutto il percorso insieme a noi, per cui noi, oltre ai momenti di confronto con la famiglia e la famiglia affidata, abbiamo seguito un percorso con i servizi con cui ci sono state delle verifiche quasi mensili con una buona collaborazione”

Associazione, Torino

“Se questa proposta fosse più diffusa, probabilmente emergerebbero delle disponibilità che normalmente non riusciamo a verificare. Per l’ente pubblico è essenziale diffondere l’informazione su questo progetto, diffondere la conoscenza rispetto a questa possibilità, sia nei confronti di chi è disponibile a offrire aiuto, sia nei confronti di chi potrebbe utilizzare questo sostegno”

Comune di Torino, Settore Minori

“L’intervento è stato molto positivo sui minori perché non c’è il solo discorso di un’unica figura che si occupa di loro, ma c’è un insieme. Non c’è stata scissione tra lavoro con l’adulto e lavoro con i bambini ma c’è completezza e integrazione. Rispetto ai bambini dei cambiamenti ci sono stati: nei momenti in cui si trovavano insieme potevano sperimentare un altro modello di vita e di quotidianità. Hanno dovuto confrontarsi con le regole e imparare a relazionarsi con una figura maschile, il papà affidatario”

Assistente sociale, Torino

“Il bilancio di quest’esperienza è senz’altro positivo. È infatti auspicabile che questa formula di affidamento non traumatico venga estesa il più possibile, al fine di sostenere e affiancare tutti i nuclei familiari che necessitano di un aiuto anche in assenza di gravi situazioni di disagio, consentendo ai genitori in difficoltà di poter continuare a occuparsi quotidianamente dei figli, e ai figli di rimanere insieme alla loro famiglia d’origine. Inoltre l’intervento di affiancamento e supporto ai nuclei in condizioni disagiate aiuta a vincere l’isolamento e la solitudine, che spesso amplificano le difficoltà, grazie alla creazione di una rete di vicinanza e solidarietà”

Famiglia affiancante, Torino

“Riteniamo di non aver fatto niente di speciale, ma semplicemente abbiamo dato una mano, talvolta materiale, quando per esempio c’è stato bisogno di fare la spesa o preparare la cena, tinteggiare i muri, aiutare nello svolgimento dei compiti scolastici. Altre volte è stata importante anche solo la vicinanza telefonica, il ritrovarsi per mangiare un gelato, fare una chiacchierata.

Questa semplice solidarietà ha sicuramente aiutato entrambi. Da un lato, la famiglia aiutata ha acquistato un po’ più di fiducia negli altri ed è diventata, pur nel suo stato attuale di grande bisogno, più indipendente. Dall’altro, anche noi che siamo partiti un po’ per caso, con mille paure sul cosa e come fare, siamo rimasti contenti di aver fatto questa esperienza”

Famiglia affiancante, Torino

“Nel riflettere sul complesso dell’intervento, possiamo ragionevolmente affermare che timori e paure si sono dissolte via via con il farsi dell’esperienza che, essendo stata realizzata a “quattro mani”, ha permesso anche a noi operatori di sperimentare senza pregiudizi una permeabilità professionale che ha reso possibile la condivisione di responsabilità e una co-conduzione foriera di sostegno e di scambio”

Assistente sociale, Torino



Quando abbiamo cominciato a lavorare alla sperimentazione provavo una sensazione di curiosità e la voglia autentica di affrontare la sfida, perché ne coglievo il valore di reciprocità. Avvertivo però anche una certa resistenza a credere che fosse possibile realizzare una dimensione di aiuto così estesa. La novità del progetto stava nel richiedere un contributo a tutti i membri del nucleo affidatario in relazione a tutti i membri del nucleo affidato, pur centrando l'affidamento diurno sul bambino. La mia perplessità era legata alla percezione di complessità del gioco relazionale che si sarebbe innescato con l'interazione quotidiana fra due sistemi familiari. Mi aspettavo, inoltre, un contesto sociale poco favorevole e generoso rispetto a risorse familiari specifiche. Mi preoccupava la quantità dei punti da connettere e le variabili che ciascuno di essi portava con sé rispetto a motivazioni, gestione dei compiti, attese soggettive che peraltro dovevano convergere in una direzione di crescita condivisa. [...] Con il procedere dell'esperienza ho sentito, fuori e dentro di me, l'espandersi di una disposizione alla fiducia grazie agli elementi raccolti mano a mano.

[...] In questo affidamento non si doveva prescindere dal coinvolgimento della famiglia "affidata" nella costruzione del programma, perché la motivava a partecipare nel momento in cui poteva contribuire a individuare o integrare le mete da concordare. [...] La funzione educativa della famiglia affidataria doveva essere chiara, definibile e circoscritta. Aveva bisogno di comprendere i compiti e la loro portata per poterli assumere e di comprendere le fasi di sviluppo del disegno più ampio, comprese le azioni di altri soggetti. Bisognava evitare di attribuirle una responsabilità più estesa del dovuto, sia per garantire la tenuta del progetto per il tempo necessario sia per evitare sovrapposizioni con il servizio e snaturare la spontaneità della relazione. [...] Il contributo di tutti doveva comporsi in un programma di riferimento, evidenziato e proposto dall'assistente sociale sulla base dei bisogni individuati. Il ruolo di quest'ultima era quello di far immaginare la configurazione evolutiva, evidenziando l'integrazione dei vari apporti in funzione della finalità. L'organizzazione del progetto in modo concreto ed esplicitabile limitava i rischi della spontaneità nell'interazione fra le due famiglie, orientandola a mantenere una connotazione "formativa", pur valorizzando la forza dell'informalità. [...] Infatti questo affido è realizzabile in presenza di una vicinanza concreta ed emotiva che può condurre a quella affettiva. A questo punto un contenitore possibile è quello dell'amicizia, un'"amicizia evolutiva".

[...] Il ruolo dell'assistente sociale è quello di condurre il processo di co-costruzione del programma in funzione della finalità individuata, prefigurandone i contorni e proponendolo ai protagonisti affinché lo integrino con i loro apporti. Lo specifico professionale in questa tematica mette l'accento sulla competenza di negoziazione nell'affiancare i soggetti per costruire un prodotto originale e condiviso o a evidenziare che il progetto non è realizzabile. Ricordiamoci però che co-costruzione non significa corresponsabilità nelle scelte e nella conduzione del progetto: dobbiamo essere consapevoli che abbiamo la funzione di guida nell'individuazione dei compiti, nel sostegno e nelle verifiche di percorso. Il ruolo di regia si esprime nel lavoro di preparazione del programma e nel monitoraggio della sua realizzazione. Anche se discreta, la conduzione del processo richiede un attento e costante governo dei lussi relazionali che si sviluppano, essendo diffusi e assidui, per mantenere la direzione individuata inizialmente come utile al "progresso" della situazione. La funzione di guida deve restare in capo all'assistente sociale, espressione dell'équipe di lavoro, in quanto i singoli attori coinvolti hanno l'esigenza di comprendere il senso del loro contributo al progetto complessivo, ma non ne devono assolutamente sentire la responsabilità globale. [...] L'assistente sociale, pertanto, ha il compito di accompagnare il processo con verifiche costanti per mantenerlo aderente al disegno prefigurato. Incontri di verifica congiunti devono essere concordati fin dal principio e poi rispettati, con cura che varia in relazione alla situazione specifica. Il servizio per primo, in questo modo, trasmette il significato educativo della dinamica, assumendone con serietà la sua parte. [...] La tecnica corretta da privilegiarsi nelle relazioni fra servizio, associazioni e famiglie coinvolte è quella delle verifiche congiunte, alla presenza di tutti gli attori adulti coinvolti, perché garantisce la trasparenza.



[...] La possibilità di attivare interventi di supporto alla famiglia richiede la presenza di alcune variabili: il disagio del bambino deve essere trattabile, l'inadeguatezza dei genitori percepita o almeno accettata, le difficoltà affrontabili, devono essere presenti capacità potenziabili e intenzionalità genitoriale. [...] Mentre nell'affidamento educativo e familiare prevale l'aspetto di integrazione e di sollievo, l'affido di famiglia a famiglia mette in risalto la finalità evolutiva. [...] Rispetto alla sperimentazione dell'affido di famiglia a famiglia la consuetudine a collaborare si è rivelata ancor più costruttiva sul piano operativo, dando luogo ad un'interazione realmente complementare nella realizzazione dei progetti e a d un confronto scorrevole e funzionale all'insegna della concretezza.

[...] L'apporto delle associazioni è stato incisivo per il reperimento delle risorse grazie alla loro "compenetrazione" con il territorio e le sue ricchezze. Le associazioni rappresentano il soggetto più indicato a svolgere un ruolo attivo nel promuovere il cambiamento del tessuto sociale verso una prossimità che sia «congeniale alle consuetudini culturali di un ambiente specifico». La loro "mission" è quella di essere partner costanti dell'ente locale nel dare eco alle stimolazioni di solidarietà, mantenendo costante la vibrazione. [...] È a tale riguardo che il valore delle associazioni deve ancora esprimersi appieno e può farlo rispetto alle potenzialità evolutive del progetto. La sperimentazione si è avvalsa della mediazione delle associazioni anche per aiutare i servizi a raggiungere i nuclei che li evitano per paura o ignoranza, pur a fronte di gravi fattori di rischio. [...] Il ruolo di facilitatori di contatto è congeniale alle associazioni perché rappresentano l'espressione del sentire comune e hanno gli strumenti per comunicare con le istituzioni, sono quindi predisposte ad avvicinarsi al fenomeno del disagio sommerso. Per questo devono restare il soggetto privilegiato per accogliere e "accudire" i nuclei diffidenti, che hanno bisogno di contare su qualcuno che li tenga in piedi, mentre barcollano.

[...] La sperimentazione ha aperto la strada a soluzioni alternative per rispondere a una domanda d'aiuto sempre crescente, cui i servizi pubblici non riescono più a rispondere in modo diretto. [...] Quando il servizio pubblico si assume l'intervento in modo esclusivo, la risposta tende a essere standardizzata e il problema a essere appesantito, a volte anche aggravato. [...] Questa forma di vicinanza fra famiglie permette di garantire il mantenimento di una condizione di normalità, che altrimenti potrebbe essere a elevato rischio di "caduta" per problemi contingenti. Questa opportunità evita la modificazione drastica di un equilibrio che, quando si allontanano i bambini, si rivela sempre molto difficile da ricomporre.

[...] È facile intuire che il senso di isolamento e la fatica di un genitore solo e senza parenti siano motivi sufficienti per accogliere la presenza amica di una famiglia, ma la prossimità ha consentito di rispondere anche ad altre esigenze, producendo effetti indiretti di qualità rispetto alla stima di sé, all'assunzione di responsabilità, alla competenza per muoversi nel mondo. La forza dell'affido di famiglia a famiglia sta nell'offrire a nuclei svantaggiati le occasioni per acquisire fiducia nella propria capacità di modificare un destino che sembra ineluttabile con l'apprendimento, o l'emulazione, di metodi e strumenti forniti da chi li ha già acquisiti e può trasmetterli al momento giusto. Ecco che allora diventa pensabile organizzare la famiglia in modo più soddisfacente, modificare un certo comportamento nei confronti del compagno, dei figli, di sé. Il compito del servizio è quello di individuare situazioni che possono trarre vantaggio dalla relazione di aiuto, caratterizzandone gli aspetti originali.

[...] Mi preme ancora comunicare che la sperimentazione mi ha portato a pensare a uno sviluppo dell'affido di famiglia a famiglia come dimensione di passaggio, modificando il mio approccio allo stesso affidamento residenziale. Mi è capitato sempre più spesso di pensarlo, in fase di chiusura, come un'evoluzione naturale di quest'ultimo per preparare la famiglia biologica ad accogliere il rientro del figlio, mantenendo un'ancora di salvataggio permanente per i momenti critici. [...] Sono convinta che l'affidamento di famiglia a famiglia sia esattamente quello che ci vuole quando ci si trova di fronte a una chiara intenzionalità genitoriale, non suffragata da una sufficiente autonomia.

Una famiglia x una famiglia: la diffusione di una buona prassi

Una famiglia x una famiglia non si caratterizza come modello da replicare, ma piuttosto come prospettiva di lavoro da tradurre in specifici progetti operativi, in relazione alla storia locale e alle peculiarità degli interventi di tutela dei minori attivi sul territorio. Il punto di partenza non è costituito da ipotesi progettuali prestabilite, ma da una costruzione progressiva che tiene conto di stimoli e indicazioni fornite dagli attori sociali, in una pluralità di sguardi e opinioni sui problemi della collettività e nell'ottica di valorizzare l'eterogeneità e la differenziazione interna della comunità territoriale.

Dato il carattere dinamico della sperimentazione, il successo non è sicuramente raggiungibile attraverso la mera applicazione di procedure e tecniche. La variabilità dei contesti e degli attori coinvolti, la specificità delle questioni affrontate, la convinzione che nessuna risposta ai problemi di una comunità locale possa essere realizzata in modo estraneo alla comunità stessa, impediscono di trasferire in termini meccanici modelli di intervento, ma permettono di individuare buone prassi che favoriscono lo sviluppo di strumenti concreti e trasferibili in altre esperienze.

Fondazione Paideia onlus

Fondazione Paideia onlus opera per migliorare le condizioni di vita dei bambini che vivono situazioni di disagio, promuovendo nuove iniziative e fornendo aiuto concreto a chi è quotidianamente impegnato in questo delicato compito. Nata nel 1993 per volontà delle famiglie torinesi Giubergia e Argentero e riconosciuta nel 1998 tra le Onlus, la Fondazione promuove progetti in collaborazione con enti pubblici e del privato sociale, o indirizzati a singoli nuclei familiari: tutte le azioni sono guidate dall'esperienza maturata sul campo, dall'attenta valutazione dei contesti e dall'efficacia delle risposte.

Paideia si pone come catalizzatore di idee e luogo privilegiato in cui studiare i problemi sociali e diffondere una cultura sull'infanzia: le collaborazioni sono mirate a studiare, monitorare e selezionare modelli di intervento incisivi, innovativi e replicabili, promuovendo il concetto di responsabilità sociale della ricchezza, intesa come adeguato utilizzo di strumenti finanziari in favore del terzo settore.

Fondazione Paideia onlus

Via San Francesco d'Assisi 44 – 10121 Torino

Tel 011 5520236; fax 011 5520453

info@fondazionepaideia.it

www.fondazionepaideia.it